IERI IL SECONDO CONFRONTO CON IL GOVERNO

I sindacati chiedono interventi per la casa e le opere pubbliche

La stretta creditizia ha creato una situazione difficile - Accelerare l'applicazione della legge sulla casa - Gli impegni già assunti sono rimasti nel cassetto - Sollecitata l'attuazione dell'equo canone

Il secondo incontro tra governo e sindacati, dedicato alla questione dell'edilizia, doveva essere una verifica su scelte concrete. «*Non si è avuto alcuno spostamento del governo rispetto alla sua linea di politica economica*», ha detto il segretario della FILLEA-CGIL Truffi al termine della riunione, riassumendo il giudizio delle organizzazioni sindacali. Soprattutto sul nodo di fondo, la restrizione creditizia, non si è manifestata alcuna seria apertura, mentre già molti piccoli cantieri stanno chiudendo per mancanza di mutui e le cooperative rischiano di dover sospendere i lavori di qui a qualche settimana. A Roma, ad esempio, migliaia di edili si sono visti arrivare a casa le lettere di licenziamento o di sospensione. Proprio ieri al ministero del Bilancio, una delegazione di lavoratori della capitale ha portato la drammatica notizia ai rappresentanti sindacali.

Gli unici impegni assunti dal governo riguardano finanziamenti già stanziati da tempo, che potranno diventare operativi verso la fine dell'anno e soltanto se accanto ad essi verranno prese una serie di misure atte a renderli spendibili. Sull'equo canone il governo ha risposto che la misura è allo studio e intanto verrà prorogato il blocco dei fitti fino al 31 dicembre. Si è riproposta persino la scelta delle concessioni ai grandi gruppi, anche se in una veste più mitigata, «*ma comunque inaccettabile*», ha aggiunto ancora Truffi.

La seduta è stata aperta poco dopo le 17 dal ministro Lauricella. La delegazione dei sindacati era composta da Lama, Guerra, Giancaglini, Ravecca e Rufino per la Federazione CGIL, CISL e UIL; Quadretti (Toscana), La Porta (Sicilia), Fabbricci (Venezia Giulia) per i comitati regionali; e per le categorie Truffi e Ravizza (edili), Bastianini (statali), Salomone (enti locali), Natalini (alimentaristi), Sarti (poste) e Contessi (braccianti). Al tavolo del governo sedevano i ministri del Bilancio Giolitti, del Tesoro Colombo, delle Finanze Tanassi, di Grazia e Giustizia Zagari, della Pubblica istruzione Malfatti e dei Lavori pubblici Lauricella.

Quest'ultimo ha comunicato le somme che i Lavori pubblici intendono spendere entro quest'anno per rifinanziare i vecchi stanziamenti rimasti nel cassetto. Si tratta di circa duemila miliardi, tra cui 1200 per l'edilizia abitativa, 268 per quella scolastica, 500 per la difesa del suolo e 70 per i propri porti (più i 160 della legge che deve essere ancora approvata dal Senato). Niente su ospedali, opere di canalizzazione e irrigazione, acquedotti e fogne, università. «*C'è poi da considerare* — ha dichiarato Guerra, segretario confederale della CGIL — *che i 1200 miliardi saranno stanziati parte in agosto, parte in dicembre, quindi produrranno effetti concreti solo l'anno prossimo. Nell'autunno, quando si correrà il serio rischio di una massiccia disoccupazione, la situazione non sarà ancora modificata. La buona volontà, d'altronde si misura sullo sblocco del credito*».

A questo proposito Colombo, uscito a metà riunione ha dichiarato che gran parte dei fondi sono disponibili già da anni; «*qualora per una parte di essi si dovesse far ricorso al credito fondiario, verrà data priorità ai finanziamenti per l'edilizia. Questa è già selezione del credito*» ha persino aggiunto. Poi ha cercato di scaricare sugli enti locali le responsabilità della situazione attuale, portando l'esempio della Cassa depositi e prestiti che ha stanziato 505 miliardi, 371 dei quali per coprire il disavanzo dei comuni.

Una risposta ufficiale alla richiesta pregiudiziale dei sindacati sulla riapertura del credito in modo realmente selezionato, cioè privilegiando i servizi sociali e gli investimenti produttivi, il governo l'ha rinviata all'incontro del 6 giugno che affronterà, appunto, le questioni generali. Si attende inoltre la relazione che venerdì prossimo terrà all'assemblea annuale il governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

La delegazione sindacale ha presentato al governo un documento dettagliato. Ecco in sintesi i punti più importanti.

EDILIZIA PUBBLICA — I sindacati hanno sostenuto la richiesta delle Regioni di aumentare a 18 miliardi i finanziamenti per l'integrazione dei programmi di edilizia pubblica (nel decreto governativo questa quota era di 2 miliardi).

Inoltre si tratta di dare avvio alle norme per accelerare l'applicazione della legge sulla casa e per le opere pubbliche. Il disegno di legge predisposto dal Consiglio dei ministri deve essere presentato in Parlamento per l'approvazione, modificando tuttavia la parte relativa all'istituto finanziario per l'edilizia, ridotto ad una semplice diramazione della Cassa depositi e prestiti, con conseguenze negative sulla erogazione del credito agli enti locali.

OPERE PUBBLICHE — E' stato stilato un preciso elenco degli impegni assunti e dei finanziamenti stanziati da parte del governo che sono rimasti invece nel cassetto o sono stati attuati solo in parte. Si tratta di mandarli avanti rifinanziandoli. E' questa la alternativa concreta alla politica delle concessioni, fermamente respinta dai sindacati. Gli stessi «progetti speciali» preannunciati dal governo sono stati fortemente criticati nel merito ed è stato riaffermato che non possono in alcun modo considerarsi sostitutivi della legislazione ordinaria. Ma vediamo i settori di spesa indicati dai rappresentanti dei lavoratori: *ospedali*: occorrono altri 740 miliardi, 292 in più del previsto per completare i programmi. Finora sono stati ultimati lavori per 180 miliardi; quelli in esecuzione ammontano a 395 miliardi, su un complesso di 1.115 miliardi previsti; *scuola*: per far fronte ai lavori in corso bisogna investire altri 268 miliardi; dei 1.000 previsti per il quinquennio '67-'71 ne sono stati assegnati solo 290; *università*: il governo deve assumere impegni precisi per la costruzione di nuovi centri universitari; *acquedotti e fognature*: il piano per il '71-'75 prevedeva 744 miliardi; ad un anno dalla scadenza ne sono stati assegnati solo 232; bisogna portare a compimento le scelte programmate; *porti*: la legge già approvata alla Camera stanzia 160 miliardi; si tratta di ridurne i tempi di attuazione e concentrare la spesa nei porti maggiormente interessati a lavori di ampliamento e ristrutturazione.

PREZZI — Un intervento deciso è necessario da parte del governo sui materiali da costruzione i cui costi sono saliti enormemente. Non solo, infatti, si preannuncia un nuovo ricatto padronale per far aumentare il prezzo del cemento di altre 300 lire, ma anche in altri comparti industriali si registrano aumenti astronomici (anche il 200% in più per il tondino di ferro e i laterizi).

Bisogna mettere in atto, quindi, un controllo dei prezzi, garantendo l'approvvigionamento e utilizzando anche le aziende a partecipazione statale, le quali dovrebbero svolgere un ruolo completamente diverso da quello attuale. I sindacati hanno chiesto, inoltre, la istituzione di un fondo per la integrazione dei prezzi, che faccia capo al ministero dei Lavori pubblici e serva a sostegno dei programmi dell'edilizia pubblica, cooperativa, convenzionata, ecc.

EQUO CANONE — Nell'incontro con i sindacati dello scorso febbraio, Rumor disse che il governo stava elaborando una proposta per l'equo canone a che punto è questo progetto? — hanno chiesto i rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL. «*Se ne sta occupando una apposita commissione*», è stata la risposta governativa. Sul criterio da adottare i sindacati hanno indicato alcune direttrici di fondo stabilendo parametri più oggettivi possibili. Tali misure non possono essere tuttavia disgiunte da una qualificazione e da un aumento dell'intervento pubblico nella edilizia con funzione calmieratrice sui prezzi.

Anziché dilatare la sua presenza, il governo, come abbiamo visto, non ha nemmeno compiuto scelte precise per attuare programmi vecchi di anni.

Stefano Cingolani

Ampio movimento unitario per la riforma dei trasporti

A sostegno del confronto governo sindacati sullo specifico problema della riforma dei trasporti — che sarà affrontato nell'incontro di venerdì prossimo — un ampio movimento di lotta è in atto nel Paese.

A parte lo sciopero nazionale dei ferrovieri, che avrà luogo il 5 (a meno che il governo il 31 non dia risposte concrete e non prenda impegni immediati) sono programmate una serie di iniziative regionali: dopo lo sciopero della Lombardia che ha coinvolto anche numerose fabbriche, oggi si fermano per due ore i lavoratori dei trasporti di tutta la Toscana (dalle 9 alle 11) mentre venerdì sarà la volta dei ferrovieri, autoferrotranvieri, portuali, marittimi e gente dell'aria della Liguria che sciopereranno per tre ore.

Oggi infine nel corso di una conferenza stampa i sindacati esporranno la piattaforma che sarà sottoposta al governo sul problema della riforma dei trasporti.

Nuovamente interrotte le trattative ieri a Roma

ALIMENTARISTI IN LOTTA

Netta chiusura del padronato all'unificazione contrattuale

La vertenza dei 150 mila lavoratori aperta da due mesi - Il valore della richiesta di un solo contratto per tutta la categoria respinto dagli industriali - Intenso programma di scioperi - Il 5 manifestazione nazionale a Milano

Sono state nuovamente interrotte le trattative per il rinnovo del contratto dei 150 mila alimentaristi che lavorano nei settori dolciario, delle conserve animali, lattiero-caseario, nelle centrali del latte, avicolo e zootecnico. Pesante è stata ancora una volta la responsabilità degli industriali che, nella sessione di ieri, hanno, con gravissimo e provocatorio atteggiamento, abbandonato il tavolo delle trattative dopo aver ribadito il proprio deciso «no» alla unificazione contrattuale dei diversi settori. La vertenza è aperta ormai da due mesi. Nelle fabbriche, con grande unità e compattezza i lavoratori hanno effettuato già decine di scioperi, mentre si prepara una nuova giornata di lotta nazionale, con manifestazione a Milano per il 5.

Le trattative non riescono ad entrare in una fase costruttiva per la caparbia resistenza del padronato su un obiettivo, quello appunto dell'unificazione che è considerato dai sindacati preliminare e irrinunciabile. E' una esigenza di fondo non solo perché l'ulteriore mantenimento degli attuali 24 contratti esistenti nell'industria alimentare porterebbe a mortificare il livello della contrattazione articolata in fabbrica; ma anche perché attraverso un unico contratto (al quale la FILIA ha deciso di giungere gradualmente, con l'iniziale unificazione di tre grossi raggruppamenti) si può rispondere validamente ai processi di concentrazione monopolistica in atto nell'industria alimentare. La ragione principale, che dà a questa scelta un grande valore politico, sta nella volontà dei lavoratori alimentaristi di affrontare con maggior coscienza e con più forza contrattuale i temi dello sviluppo dell'agricoltura, del ruolo sociale che deve svolgere l'industria di trasformazione, per imporre alle finanziarie pubbliche e private un rapporto costruttivo e organico con il mondo contadino.

Gli industriali dal canto loro, respingendo il carattere profondamente rinnovatore di questa richiesta tentano, con una caparbia e immotivata resistenza, di non dar vita ad un costruttivo confronto sui singoli aspetti della piattaforma. Ricordiamo che gli alimentaristi chiedono: *per l'orario:* 40 ore distribuite in 5 giorni, con controllo dello straordinario e contrattazione con il consiglio di fabbrica. Superamento dei rapporti di lavoro discontinuo, stagionale, a domicilio. Miglioramenti per gli apprendisti; garanzia salariale del 100 per cento della retribuzione nei casi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa; divieto di appaltare lavori direttamente pertinenti all'attività produttiva, di manutenzione, di carico e scarico. Per la classificazione chiedono la riduzione a sei categorie.

Oltre a numerose rivendicazioni di carattere normativo (ferie, lavoratori studenti, trattamento in caso di malattia, scatti di anzianità e infortunio) gli alimentaristi pongono la richiesta del diritto allo studio, della trasformazione degli attuali premi speciali in 14ª mensilità, delle mense aziendali. Per lo aumento salariale chiedono 35 mila mensili. Un aumento che non appare esagerato se si considera di quanto è salito il costo della vita. Nel 1973 i prezzi all'ingrosso degli alimentari sono aumentati in media del 20 per cento e in misura maggiore presso le industrie, mentre i salari dei lavoratori alimentaristi sono aumentati soltanto del 9,5 per cento.

La seduta di ieri, svoltasi come al solito presso la nuova sede della Confindustria a Roma, ha avuto due diverse fasi. In mattinata i rappresentanti sindacali hanno ascoltato quelli degli industriali. Nella riunione precedente, infatti, avvenuta lunedì della scorsa settimana, il padronato aveva chiesto un breve aggiornamento per valutare la richiesta dell'unificazione. Ma la settimana di tempo non ha evidentemente fatto cambiare opinione agli industriali. Dopo aver espresso una generica disponibilità all'obiettivo della unificazione ha ribadito che la decorrenza dei contratti per i singoli settori doveva rimanere diversificata. Malgrado questa nuova risposta negativa, dopo una breve sospensione le parti sono tornate ad incontrarsi nel primo pomeriggio, ma la discussione non è uscita dallo stallo.

Si è riunito il comitato di coordinamento dei delegati di fabbrica con la segreteria della FILIA per decidere il nuovo programma di lotta. A parte la grande giornata di lotta del 5, quando da tutte le province i lavoratori alimentaristi sfileranno per Milano sono state programmate altre 20 ore di sciopero per il periodo dal 10 giugno al 22. Entro il 18 infatti si conclude il vecchio programma che prevede fra l'altro per domani una giornata nazionale di 4 ore di astensione, con manifestazioni e assemblee in decine di fabbriche. Nella stessa giornata avranno luogo incontri con altri lavoratori, con i braccianti, con i contadini. Oggi poi i lavoratori dolciari del gruppo SME, impegnati in una vertenza di gruppo scioperano per tre ore e a Sarno avrà luogo una manifestazione unitaria. All'intenso programma di scioperi e iniziative sono interessati anche i lavoratori delle cooperative di alcuni settori interessati al contratto.

Discriminati i coltivatori nelle pratiche di pensione

In diversi campi la legislazione italiana pone il coltivatore in una condizione di inferiorità rispetto agli altri lavoratori, e ciò con gravi ripercussioni negative, anche di carattere economico, per l'intera società nazionale.

Vi è tuttavia il settore della invalidità nel quale la legge realizza, per il coltivatore, una condizione di perfetta parità con gli altri lavoratori. In questo settore, infatti, per conseguire il diritto alla pensione occorre avere perduto per infermità fisiche o mentali, almeno la metà della normale capacità di guadagno

Nella pratica, però, anche in questo settore questa condizione di parità, voluta dalla legge, non viene realizzata perchè persiste ancora, in larghe zone dell'Istituto della Previdenza Sociale e in diversi suoi organi collegiali periferici e centrali, un atteggiamento fiscale e discriminatorio nei confronti dei coltivatori diretti.

Non esiste in tutta l'Italia un solo caso di una operaia che abbia raggiunto o superato i 60 anni di età e alla quale sia stata negata la pensione di invalidità, mentre esistono invece diecine di migliaia di coltivatrici dirette, alle quali, anche a questa età, viene negata la pensione di invalidità. Fra i numerosi casi che si possono citare segnaliamo quello della coltivatrice Emma Venturini del 1910 affetta da varie infermità relative alla sua età molto avanzata alla quale il Comitato provinciale negò la pensione e alla decisione favorevole del Comitato di vigilanza si oppose il collegio sindacale dell'Istituto rimettendo il caso stesso alla Corte dei Conti, la quale Corte dei Conti, però diede ragione all'assicurata.

Tale è lo spirito col quale si esaminano le pratiche dei coltivatori che talvolta si giunge persino a sostenere la non invalidità anche per chi è già morto a causa delle stesse infermità per le quali è stata richiesta la pensione. E' il caso, ad esempio di Mario Carlini, il quale chiese la pensione di invalidità dopo un ricovero in ospedale per una grave malattia epatica. Il Comitato provinciale prima e la sede centrale dell'Istituto dopo continuavano a sostenere che il Carlini non era invalido quando per quella stessa malattia era già morto.

Nella definizione delle richieste dei coltivatori non si guarda poi neppure troppo per il sottile alla legittimità delle procedure. Il Comitato di vigilanza infatti, con la sola opposizione del rappresentante della Alleanza dei contadini, e con l'assenso del collegio sindacale, decise di effettuare l'esame collegiale dei ricorsi solo a campione. Vale a dire che dei 7 mila ricorsi circa che pervengono ogni mese solo 700 circa saranno esaminati collegialmente, mentre gli altri potranno essere respinti senza alcun esame collegiale.

Ecco alcuni esempi di coltivatori sicuramente invalidi, il cui ricorso è stato respinto con la sola opposizione del rappresentante della Alleanza senza alcun esame collegiale: coltivatore Giuseppe Bellazzi di anni 64, Ubaldo Conti, Giovanni Pollini di 63 anni e le coltivatrici Francesca Gattino, Maria Maddalena Caruso, e Anna De Maria di 61 anni.

Anche la stragrande maggioranza dei ricorsi dei direttori contro le decisioni positive dei Comitati provinciali, vengono accolti senza esame collegiale, non solo, ma la decisione di questi ricorsi avviene anche quando sono scaduti i 90 giorni, e la decisione del Comitato provinciale sia in base alla legge, sia agli orientamenti della Magistratura e alla delibera n. 35 del Consiglio di amministrazione dell'INPS, è divenuta definitiva.

Così, tra gli altri, e con la sola opposizione del rappresentante dell'Alleanza, è stata negata la pensione, già riconosciuta dal Comitato provinciale, senza alcun esame collegiale del ricorso del direttore, a Luigi Poletti di 60 anni con idrocele a sinistra, ernia inguinale a destra e varici, a Luigi Cugnoni affetto da coxartrosi e gonartrosi bilaterale, a Maria Di Cello con note di colecistectomia, notevolmente obesa

Naturalmente questo si ripercuote negativamente oltre che sui coltivatori anche sull'INPS il quale è ormai giunto ad una spesa annua di circa 12 miliardi di lire per cause perdute. Va poi notato che circa l'80 per cento delle cause promosse dai coltivatori diretti hanno esito positivo.

Giovanni Rossi

GRAVI INDISCREZIONI SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO

LE TARIFFE ENEL VERREBBERO RINCARATE IGNORANDO LA LEGGE E IL PARLAMENTO

L'on. De Mita si limiterebbe a «comunicare» alla Camera le intenzioni del ministero in materia — Precise disposizioni legislative, dovute all'iniziativa dei comunisti, impongono misure di riforma generale volte a superare gli squilibri del Paese

Il ministro dell'Industria, De Mita, riferirà prossimamente (forse entro la settimana) alla apposita commissione della Camera sugli orientamenti del governo in materia di politica tariffaria per i pubblici servizi e in particolare per quanto riguarda l'ENEL.

Secondo le notizie trapelate dagli ambienti dello stesso ministero, l'on. De Mita presenzierebbe ad una riunione della commissione Industria di Montecitorio non per discutere in merito ai gravi problemi sul tappeto, ma soltanto «per riferire» circa le intenzioni del governo. Intenzioni, purtroppo ben note, per cui a breve scadenza, come ha confermato anche il ministro del Bilancio, Giolitti, ai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL e UIL, si dovrebbe avere un rincaro generalizzato di tutte le tariffe elettriche (oltrechè del gas metano per usi domestici) benchè una precisa legge dello Stato impegni espressamente il governo a presentare al Parlamento una organica e complessiva proposta di riforma.

La legge in questione è la stessa alla quale, nei giorni scorsi, abbiamo più volte fatto riferimento. L'articolo sei di questa legge obbliga senza possibilità di equivoci il governo a presentare alle Camere una proposta globale di riforma delle tariffe ENEL. Il che esclude di fatto ogni possibilità che a decidere su questa delicata materia sia, come per il passato, il Comitato interministeriale prezzi

Il Parlamento, peraltro, come ci ha detto il compagno on. Maschiella, non potrebbe entrare nel merito specifico del nuovo «tariffario», nel senso che un problema con risvolti tecnici non è possibile risolverlo in sede politica. Quello che Senato e Camera devono discutere e decidere è però l'orientamento generale della riforma, sono i capisaldi della ristrutturazione delle tariffe, in relazione ovviamente alle finalità istituzionali dell'Ente elettrico nazionalizzato.

Già la legge istitutiva dell'ENEL, varata il 6 dicembre 1962, affermava testualmente che l'Ente avrebbe dovuto «assicurare, con minimi cost. di gestione, una disponibilità elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese». E l'articolo 6 della legge approvata nel maggio '73 inserito nel progetto del governo dai deputati comunisti, era molto più preciso. Sulla base di quell'articolo, infatti, il governo doveva presentare entro lo scorso giugno «un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata: a) a permettere all'Ente di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare; b) a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura; c) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del Paese».

Si tratta, come si vede, di disposizioni molto chiare, contemplate fino al dettaglio in una legge dello Stato che nessuno, e tanto meno il governo, può ignorare o disattendere (come finora è stato fatto). Ed è proprio sulla base di queste disposizioni che il Parlamento deve decidere la riforma tariffaria dell'ENEL con scopi quanto mai precisi. E' evidente, dunque, che il ministro dell'Industria non può presentarsi alla Camera per formulare alcune «comunicazioni», se non esautorando il Parlamento e calpestando una legge che la sua maggioranza e i suoi stessi componenti (in quanto parlamentari) hanno opportunamente approvato, accogliendo una proposta dei deputati del PCI.

Nessuno nega, d'altra parte, che il problema di una ristrutturazione delle tariffe elettriche e dello stesso ENEL esista; se non altro, infatti, si tratta di eliminare una volta per sempre la odiosa sperequazione per cui le grandi utenze pagano la energia la metà del suo costo reale, mentre sulle altre vengono «caricati» anche gli oneri che le industrie privilegiate non corrispondono. Ma è indispensabile considerare la questione nel quadro economico e sociale complessivo del Paese, tenendo conto oltretutto che la legge tende a dare un effettivo sostegno alle minori imprese, in cui sono occupati circa due terzi dei lavoratori dell'industria, all'agricoltura e alle province meridionali. E considerando, infine, le conseguenze che un aumento generalizzato delle tariffe provocherebbe nella situazione economica e sociale del Paese, caratterizzata da una svalutazione progressiva della lira e da un rincaro sempre più marcato del costo della vita.

sir. se.

Oggi sciopero negli impianti di carburante sulle autostrade

La FAIB (Federazione autonoma italiana benzinai) e la ANAGEA (impianti autostradali) comunicano che lo sciopero degli impianti distribuzione di carburanti siti sulle autostrade inizierà alle ore 6 di oggi e si concluderà alle ore 6 di domani.

La chiusura degli impianti — è detto in un comunicato — è la conseguenza della sordità dimostrata alle richieste avanzate dalla categoria, duramente colpita dai pesanti aumenti del prezzo delle benzine, i quali hanno provocato una forte diminuzione dei consumi.

Questo nuovo fatto non ha provocato alcuna misura compensativa, per cui i costi di gestione sono enormemente saliti, causando difficoltà economiche per le aziende.

In identiche difficoltà si trovano gli impianti di distribuzione stradale, i quali vedono aggravata la situazione dall'ingiustificata sospensione delle trattative per il contratto. La FAIB sta compiendo una consultazione con le altre organizzazioni per proclamare lo sciopero del settore.

Oggi riunione con il ministro del Lavoro

I braccianti discutono i problemi previdenziali

La Federazione unitaria dei braccianti si incontrerà oggi con il ministro Bertoldi per esaminare i problemi previdenziali. I braccianti chiedono la parità con i lavoratori dell'industria.

Sono iniziati ieri, intanto, i lavori del Comitato Centrale della Federbraccianti Nazionale. Nella relazione della compagna Turtura della segreteria nazionale è stato posto al centro l'esame dell'andamento delle vertenze in cui è impegnata la categoria e della crisi che investe l'agricoltura

Sulla prima questione è stata rimarcata la netta tendenza alla espansione della mobilitazione della categoria, della incisività degli scioperi, dell'allargamento del fronte di forze impegnato intorno alla vertenza

Sulla crisi agraria e sui suoi collegamenti con la crisi più generale dell'economia nazionale, è stato ribadito che mai come oggi è decisivo rilanciare l'agricoltura per sviluppare i consumi sociali essenziali, favorire la trasformazione dell'apparato industriale e, per questa via, ridurre il deficit commerciale. La linea della restrizione indiscriminata del credito e dei consumi porta l'agricoltura al fallimento. Anche nella ipotesi di una incentivazione del settore capitalistico, non si darebbe alcuna risposta alla esigenza improrogabile di una svolta economica, ai bisogni delle masse popolari, alle istanze del mondo contadino. Il nodo dello sviluppo agro-industriale è un punto centrale del confronto tra i sindacati e il governo ed è la base per grandi azioni di lotta intercategoriali che ripropongono i temi dello sviluppo e dell'avanzata salariale e normativa.

Ieri assemblea aperta in una fabbrica occupata

Taranto: sempre più aspra la vertenza sullo sviluppo

TARANTO, 27 (*G. F. M.*) — Assemblea aperta questa mattina alla Belleli di Taranto, l'azienda metalmeccanica occupata da venerdì scorso: all'invito del consiglio di fabbrica hanno risposto il PCI e il PSI.

Nel salone della costruenda mensa vi erano molte centinaia di lavoratori che hanno seguito con interesse ed attenzione gli interventi dei sindacalisti, dei membri del consiglio di fabbrica, degli stessi operai e dei rappresentanti dei partiti presenti (per il nostro partito hanno preso la parola i compagni Vito Consoli, della segreteria della Federazione e responsabile del lavoro operaio e Vito Angelini, deputato al Parlamento). L'assemblea è durata oltre due ore e la discussione, partendo dai problemi più specifici dell'azienda (ricordiamo che venerdì scorso il padrone dichiarò la serrata ricorrendo ad una vera e propria provocazione mentre è in corso la vertenza degli investimenti nel Mezzogiorno, per il salario sociale — l'1% del monte salari agli Enti locali per la casa e i trasporti — e per questioni economiche) ha investito i nodi della situazione economica e sociale del Mezzogiorno, dell'area jonica dove il deflusso occupazionale rende urgenti misure immediate

Intanto, la Finsider ha annunciato il licenziamento di 564 operai edili che per oltre due mesi sono stati confinati nell'«area a mare» dell'Italsider: su tutte queste questioni e più in generale per il rilancio della «vertenza Taranto» in termini di movimento e di lotta, la Federazione unitaria provinciale CGIL, CISL, UIL, la Federazione lavoratori delle costruzioni e la Federazione lavoratori metalmeccanici hanno indetto per mercoledì quattro ore di sciopero per turno nell'area industriale.

IMPORTANTI RISULTATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL CONSORZIO

Associati al CONAD 14.050 dettaglianti

L'assemblea del Consorzio nazionale dettaglianti (CONAD) si è tenuta domenica nella sala congressi dell'albergo Parco dei Principi, a Roma, con la partecipazione di alcune centinaia di delegati dei «Gruppi di acquisto». La Lega nazionale cooperative era rappresentata da Luciano Vigone ed Alvaro Bonistalli; erano inoltre rappresentate l'Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti e la Associazione nazionale cooperative di consumo.

Il bilancio presentato dai dirigenti del CONAD — il presidente Luciano Chiesa e il direttore Favio Fornasari — segna l'affermazione di una nuova forza organizzata nella politica della rete distributiva in campo nazionale. I «Gruppi di acquisto» aderenti sono aumentati, in un anno, da 95 a 151 ed i soci hanno raggiunto 14.050 unità nell'aprile scorso. La rete CONAD è ormai presente in 78 province e 1.239 Comuni, cioè in una parte importante del territorio nazionale, con strutture democratiche (in particolare le consulte di area in cui sono rappresentati i gruppi d'acquisto indipendentemente dal numero dei componenti) che fanno del Consorzio uno strumento realmente in mano ai soci. L'incremento delle vendite dei gruppi nel 1973 è stato dell'84% nonostante le difficoltà incontrate per i rifornimenti e l'approntamento di strutture intermedie

Il nuovo organismo di acquisti collettivi ha avuto accoglienza ben diversa di altri Consorzi dettaglianti che non hanno i medesimi rapporti democratici con i soci: il CRAI ha 51 gruppi associati e 3.000 soci; il SIGMA ha 55 gruppi e 4.000 soci. Il CONAD indica oggi, con la sua esperienza, una possibile via unitaria all'associazionismo fra le imprese familiari della rete distributiva.

Questa è caratterizzata dal fatto che non si esaurisce nella «difesa» ma porta un contributo al miglioramento e trasformazione nel ruolo delle imprese familiari, proponendo i dettaglianti associati — insieme ad altre forme, come la cooperazione fra consumatori — quali protagonisti di una riorganizzazione generale del sistema distributivo. Il CONAD contribuisce a questo scopo, che è anche della Confesercenti e delle Associazioni cooperative non soltanto organizzando gli acquisti collettivi ma anche: 1) intervenendo sulla politica di approvvigionamenti, attraverso contrattazioni con i produttori agricoli associati e le industrie; 2) promuovendo l'adeguamento tecnico della rete di vendita, compresa la creazione di nuovi magazzini e punti di vendita gestiti dai dettaglianti.

Una richiesta dell'assemblea del CONAD è il varo di provvedimenti che consentano, mediante forme di credito appropriate, il finanziamento delle nuove strutture: si tratti di magazzini sociali o di nuove attrezzature da realizzare nelle zone di espansione urbana nel quadro dei «piani comunali della rete distributiva» previsti dalla legge. La mancanza di finanziamenti appropriati, canalizzati ai precisi scopi di miglioramento della rete distributiva, è un aspetto della complicità di cui godono i gruppi come la Rinascente-FIAT e la Standa-Montedison o la SME-Generale Supermercati (IRI) che continuano a fare operazioni di scrematura del mercato di vendita con alti costi destinati ad essere scaricati sui consumatori.

Pochi sono anche i Comuni che hanno formulato i «piani della rete distributiva» previsti dalla legge ed ostacolati, del resto, dalla mancanza di supporto da parte del ministero dell'Industria e da quello del Tesoro che ostacola il finanziamento delle iniziative cooperative. In queste condizioni i propositi di agire per contenere l'aumento dei prezzi, formulati anche in sede governativa, hanno sapore di beffa dal momento che vengono scoraggiate le forze — e le organizzazioni — che sole possono opporsi alla manipolazione monopolistica

Il vicepresidente della Lega Luciano Vigone, ha detto nel suo intervento che le forze del movimento cooperativo sono a disposizione dei dettaglianti. l'impegno riguarda sia l'accesso alle disponibilità finanziarie (oggi estremamente limitate) come pure i rapporti intersettoriali. Già oggi il CONAD si approvvigiona vantaggiosamente attraverso il Coop Industria, collabora con la rete di approvvigionamento Coop Italia, ha accordi di fornitura con l'Alleanza Cooperative Agricole.